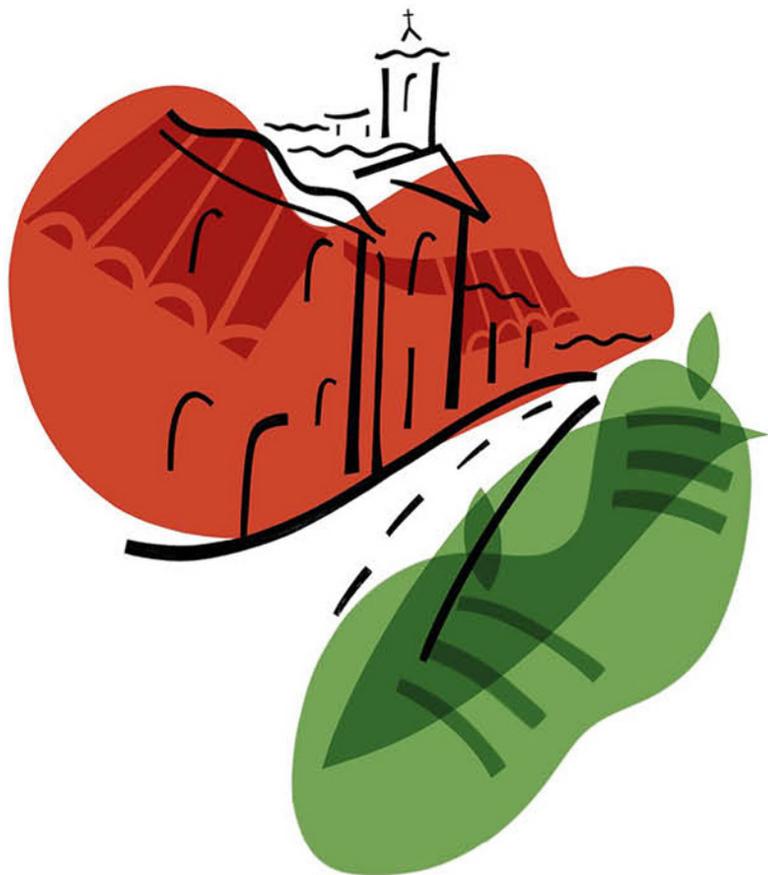
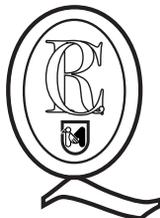


*Bianco, rosso e  
Verdicchio*



poesie

**FRANCESCO  
ZAGAGLIA**



QUADERNI DEL CONSIGLIO  
REGIONALE DELLE MARCHE





La poesia non è morta, al contrario, coi ritmi della società moderna, si può trovare sempre un momento per una pagina di bellezza letteraria, impegnata ma poco impegnativa.

*Bianco, rosso e Verdicchio* descrive tre sensazioni dell'uomo: il rosso della contraddizione, il bianco della spiritualità e l'ironia che ha il colore del vino. Tre colori che sanno di italianità, perché le storie anche del più piccolo paese delle Marche sono sempre quelle di tutti gli uomini.

Scorci di esistere in cui le parole giocano, nella tipica "sdrammaturgia" di Francesco Zagaglia, l'arte di parlare di ogni argomento con una chiosa simpatica, con la leggerezza che dovrebbe avere la letteratura per contrastare la drammaticità ostentata dalla società odierna.

70 poesie in cui considerazioni profonde partono dalle opere umane e naturali che emozionano l'uomo. Inevitabile, in alcune di esse, il contesto pandemico e una fotografia di questi anni particolari. E da buon marchigiano: tutto accompagnato da un bicchiere di vino.

Dino Latini

*Presidente del Consiglio Regionale delle Marche*

Copertina di Nicola Emiliani.  
Immagine di copertina di Alessio Giulioni.

# **BIANCO, ROSSO E VERDICCHIO**

Poesie  
di Francesco Zagaglia



*A Clacco*



## ENTRÉ

È scritto bene, sì. Chiamatela *entrée*, come la presentazione dello chef al ristorante, chiamatela introduzione, o prefazione. In dialetto anconetano significa “entrate” voce del verbo entrare, e allora per me è sufficiente scrivere *entré*, con una sola *e*. Ma sì, accomodatevi nel fantastico gioco della poesia, perché la poesia giocherella con le parole e veste le frasi di un abito a volte più grande di loro. Lo fa col sorriso, con il ritmo, specialmente quando l'autore, il cosiddetto poeta, è talmente estasiato da ciò che osserva, che non gli basta più guardarlo e basta.

Tutto comincia da quella famosa ispirazione che poi deve essere concretizzata con il sudore quotidiano. E in questo caso, ciò che ha trafitto il cuore dell'autore – che sarei io – di *Bianco, rosso e Verdicchio*, è la semplicità. Proprio quella che osservo tutti i giorni dalla finestra che dà sulla regione Marche, terra che regala infiniti modi di fare e di dire, specialmente quando lo sguardo s'affaccia sulla provincia, quella che aggiunge magia a ogni singolo momento, quella che romanza le storie banali,

quella che trasforma le persone in personaggi, quella che impepa le difficoltà con l'ironia, quella che punzecchia i simili con lo sfottò. Sì, giusto per dare un po' di brio alle giornate, perché la felicità è già nelle piccole cose.

La regione Marche, che già quando ti stringe la mano si presenta al plurale, sembra che abbia nei geni (che la abitano) una saggezza antica che dà importanza a ogni sfumatura; forse il suo plurale è quello che si usa per dare del voi. La sua complessità, figlia della storia e della conformazione delle valli, dimostra quanto sia vasta la varietà dei linguaggi, dei prodotti e dei modi di essere.

Eppure, come in quel mondo piccolo descritto da Guareschi, le storie di una piccola realtà sembrano essere identiche a quelle di tutte le province italiane. Provincia che non necessariamente vuole dire campagna, ma deve essere intesa come stato dell'anima, approccio alla vita. La si scova nel folklore dell'hinterland sommerso tra i girasoli d'estate e nelle nebbie d'inverno, ma anche nei paesi montani fra la saggezza delle pietre, nei borghi coi respiri stretti dei vicoli, o nelle grandi città di mare tra gli slang dell'appartenenza a un preciso quartiere.

Ho voluto descrivere tutto questo: la vita, le voci, i pensieri. E quel titolo così ampelografico è perché nella nostra nazione è difficile

trovare una festa, un'assemblea, un rito, un discorso, un frammento di secolo, senza la presenza del vino, forse unico simbolo e momento di autenticità fra tutto l'effimero e l'aleatorio che oggi ci invade. Questo discorso è valido soprattutto nelle Marche, in cui il vino risulta essere eccellenza, e il portabandiera è proprio il vitigno che ricorre nel nome di questa silloge, così caratteristico da far conoscere un fazzoletto di terre al mondo, e che certamente convive con tutte le altre stupende varietà, dalle innumerevoli gradazioni cromatiche.

Certo, la mia laurea in enologia al Politecnico anconitano ha fortemente influenzato le tematiche, soprattutto il titolo. In questa società di oggi in cui l'immagine è la sensazione più usata, per non dire abusata, ho voluto sintetizzare l'alterità con tre colori che rispecchiassero i temi dei testi.

Rosso per le poesie che denunciano le contraddizioni degli uomini, le rabbie; bianco per quelle che trattano temi più spirituali e introspettivi. Infine, da buon marchigiano, ho accompagnato tutto con un po' di ironia e leggerezza giustificando così l'ultimo colore. Sono tre tinte, ma anche tre sensazioni, tre comportamenti, che rappresentano il bellissimo territorio nazionale, decisamente contraddistinto dalla regione del Verdicchio.

E, a proposito di fermentati, fui divertito dal gioco di parole dell'amico enologo Giovanni Falasconi che, da bravo dottore che ha studiato chimica, – e dotato di spiccato senso dell'umorismo – ha scritto in un post: “Il vino, tecnicamente, è una soluzione”, giocando sulla definizione della sostanza composta da soluti e solvente, ma anche evidenziando l'unico rimedio per sopravvivere al periodo strano. Ricordo questo perché, mentre la poesia e il magico mondo paesano a volte vivono nel senza tempo, stavolta la Storia, con la pandemia che ha coinvolto l'intero Globo, è entrata prepotentemente nel mondo piccolo.

Dalla televisione, dai social network, termini come *lockdown* o *coprifuoco* sono balzati nelle sale da pranzo senza chiedere il permesso e ci hanno fatto assaggiare la lentezza antica dello stare a casa, ma anche le tensioni urlate sul web.

Così, alla pace dei paesaggi, si sono affiancati e contrapposti, inevitabilmente, i malumori degli uomini. Li ho affrontati con la mia solita *sdrammaturgia* che non è solo il titolo della prima raccolta di poesie, ma un vero modo di fare arte per me; un atteggiamento che si ribella, con una battuta e con lo spirito delle parole, alla teatralità della società, quella che oggi spettacolarizza dolori e ostenta sentimenti.

L'ho fatto con i soliti pseudonimi, che tanto fanno divertire gli amici che leggono e che ormai hanno preso le sembianze di autori veri e propri. A volte mi sembra persino di vederli e di confrontarmi con loro.

Con quella leggerezza, come a parafrasare quel verso di Metastasio, così ben interpretata da Manfredi in un celebre film italiano – *Non è ver che sia la morte/ il peggior di tutti i mali./Le acque oligominerali/ sono un male assai peggiore*, – ho guardato scorci di esistere e ho trovato il gesto del brindare sullo sfondo di ogni occasione, perché il vino è un degno rappresentante della pluralità e un vero universo fatto di amicizia, di storie, di lotte, di umano abbandonarsi alle vicende, aggrapparsi alla felicità, e, non ultimo, è l'espressione di un territorio.

Ecco perché la dedica è a un amico, un personaggio simbolo della provincia marchigiana e quindi italiana, quella che fa da sfondo alle poesie; un personaggio indimenticabile e indimenticato che ha regalato, a me e a un'intera comunità, momenti di risa e che ha insegnato quanta vita c'è dietro, intorno e dentro a quel frutto della vite e del lavoro dell'uomo che lega le persone da sempre.

*Checco*



*Verso Idilliaci Ricordi*  
*Ormai Sopiti*  
*Colgo Inebriante Oblio.*  
Luca Piermattei

*L'alcol quando è cacciatore,*  
*io mi muto in dolce preda.*  
Thomas Bellezze

*L'acqua,*  
*a sapella beve,*  
*è come il vè.*  
Italo Zagaglia



## ALLA FIN FINE

Non è, la fine, forse un inizio?  
Un passaggio, il voltare capitolo?  
Il vuotarsi, potersi riempire  
di nuovo? E il frutto che va  
cadendo dall'albero spoglio,  
marcendo nell'umida terra,  
non sta, in realtà, seminando?

*Hans Aldo*

## COLORI

Orizzonti vicini  
e confini smorti  
indecisi di nebbia  
che offusca la vita,  
tra seccumi di orti  
in discesa, in salita,  
come idee confuse,  
col freddo pallore  
che smorza entusiasmi,  
che scava le ore,  
ti spengono dentro.  
Eppure qualcosa  
che salvi l'umore  
dal crollo c'è sempre.  
Fra il bianco novembre,  
il rosso del fuoco,  
di un lume, del vino,  
di un vero amico,  
di un caldo camino,  
di foglie e calore,  
rallegra la vista.  
Se ci fosse un autore,  
lo chiamerei Artista.

## STANDARD

Senza i filtri delle foto  
non l'avevo riconosciuta.  
Negli scatti era stupenda.  
Come le altre. Niente in più.  
Ora sola, col suo aspetto,  
indossando ogni difetto,  
mi riempiva di premesse  
ritrovandosi allo sbando.  
Peccato non sapesse  
che mi stavo innamorando.

*Cammi Nando*

## GENTE

Quando anche la morte  
diventa occasione  
per reggere idee  
politiche e sociali,  
quando i morti non sono uguali  
ma ogni parte ha i suoi,  
il mondo sarà abitato  
da categorie sole.  
Duri e Ciclisti.  
Negri e Fascisti.  
Froci e Interventisti.  
Vincenti e Interisti.  
Stupidi e Fenomeni.  
Mancheranno gli Uomini.

## OSTE

Io quello che cerco è un sorriso  
quando spalanco la porta  
di legno di vecchie osterie.  
Sono esploratore di estri,  
di uomini capaci a esaltare  
ciò che la terra ha voluto donare.  
Io cerco il calore d'un piatto  
che appanni una grande vetrata,  
che lasci vedere le foglie  
strappate e gettate alla strada,  
che fan maggiormente contento  
chi, caldo, è al riparo lì dentro,  
davanti a un vino d'annata,  
coperto da strambi racconti,  
nascosti dentro una bottiglia  
che liberi storie e percorsi.  
Ed io cerco quelli: i discorsi,  
più che dissetarmi soltanto.  
Io voglio che un oste mi narri  
vicende e poi tutto quanto  
riguardo a uomini e terre,  
radici scampate alle guerre,  
foglie nutrite dal sole,

sentori di viole e colori,  
così che sia ricco in saperi,  
in modo che il tempo sia stato  
trascorso a parlar di piaceri,  
di nascite, prima del succo,  
dei viaggi salpati dal frutto,  
prima che gustare lo devo.  
Sì, perché poi bevo.  
Lo bevo tutto.

*Ginetto da Bastardo*

## ANESTESIA

I sensibili sentiranno dolori,  
i musicisti le dissonanze,  
i preti vedranno peccati,  
gli sportivi noteranno le pance,  
gli oculisti le poche diottrie,  
i poeti la poca poesia.  
Sol chi non pensa vivrà più sereno  
la sua anestesia.

## LA RIVOLUZIONE

È facile essere felice,  
non serve il fucile,  
ma il difficile  
è cambiare le menti  
di elementi impassibili, di rei.  
È impossibile direi,  
perché tutti l'amaro,  
ma la mano levano,  
la tramano, ma tremano.  
Lo ripetono come un *delay*  
e parlano di lei  
con fusione di lemmi,  
con dilemmi e confusione:  
è la rivoluzione.  
Tutti a tifarla.  
Tutti a dire di farla  
alla mia generazione.  
Ma come si genera azione?  
Dovrei menare? Dire basta tasse?  
E se non bastasse?  
Come si fa la rivoluzione?  
Con vele spiegate al cielo?  
Spiegatecelo.  
Il bastone più tosto,  
piuttosto che di materia,  
è fatto di gesti gentili  
indigesti alle genti ostili  
o stilisticamente perse

che la mente hanno per sé  
e non sono mai grate  
a chi dalle grate li salva.  
Meglio placarsi, invece,  
in vece della cara pace,  
ma è come il carapace  
di cui sono avvolte le mode rare.  
A volte moderare, forse,  
è uno spreco di forze!  
E poi tante! E di che tinte!  
L'amore invece è l'arma potente.  
L'amore è l'arma silente.  
Le azioni paion, sì, lente,  
ma, se le azioni e le selezioni,  
sembrano cannoni.  
Basterebbe questo  
per non finire in bare,  
se non in fosse,  
se non fosse  
che per fare la rivoluzione  
la prima condizione,  
chiara come orar con dizione,  
è che bisogna volerla.  
Me lo dia l'onore di spiegarla:  
è come trovare nella melodia  
la nota che meglio ci sta.  
Serve che mi do,  
per questo non si fa.

CHI

Chi ce l'ha con la *trap*  
non l'ascolti.  
Chi con i video *trash*  
non ne condivide molti.  
Chi odia le donne  
frequenti gli uomini.  
Chi non crede a Madonne  
non le nomini.  
Chi ce l'ha col male  
parli d'amore.  
Chi col sistema nazionale  
vada a votare.  
Chi vuole educazione  
non parli da empio.  
Chi vuole la nostra estinzione  
inizi a dare l'esempio.

*Checco Nosco*

## LA CHITARRA

Non ero sulle sue corde,  
ma poi iniziò ad amarmi  
quando imparai a toccare le note giuste,  
il buon vibrare.

E lei lo sa cos'è l'amore:  
quando ognuno l'altro esprime  
nel suo essere migliore.

Lei mi pregò veloce:

“Invitami a cantare  
che senza te non posso.”

Era così bella con quella canzone addosso  
che le ho detto: “E tu sei la mia voce.  
Non ti scordare.”

## VA DERETRO

Il tempo passa,  
cangiante è il lavoro,  
i sentimenti,  
i governi, le mie  
ossessionanti,  
casuali,  
aberranti,  
paralizzanti, spontanee manie.  
Cambiano forma pure le mode,  
anche le etiche,  
le dicerie.  
Ognuno tenta la veste migliore,  
ognuno percorre le proprie vie.  
Ognun pel mondo  
rinnova il suo ruolo.  
Ma tu ci hai sempre un gran culo.

## IL BUONO

Il buono sta male  
perché esser gentile  
per lui è normale,  
perché è criticato:  
gli alzano il tono  
anche per il fatto  
di essere buono.  
Non è mica giusto, il buono,  
buon gusto sarebbe  
quello di arrabbiarsi ogni tanto,  
di romper l'incanto  
della sua copertura.  
Perciò si fa dubbi  
sulla sua natura:  
Son buono o ho solo paura?  
È che soffre di più,  
riguardo all'offesa,  
per averla detta  
piuttosto che presa.  
Ma forse alla fine  
è lui che ha vinto  
perché non lo fa  
per salire sul trono,  
per ricevere abbuono.  
La ricompensa è già quella  
di essere buono.

## LA MANDA LEAR

Rimproveri dei genitori  
per pessime interrogazioni,  
le ore prese a cazzotti  
sui nomi di opere immense,  
gli sforzi poi dei professori,  
su frasi, paragrafi e tomi,  
poeti e la letteratura,  
materie di un peso gigante  
per esser persona matura,  
eterno le valutazioni  
che marchiano a vita, del resto.  
Ed ora dov'è tutto questo?  
Non erano cose da grandi?  
A cosa servivano oggi?  
A dare ogni giorno lezioni  
di etica e saggia opinione?  
A farsi le foto da soli?  
Sapete per chi mi dispiace?  
Per l'ora di religione,  
che oggi scatena le guerre,  
sarebbe stato importante  
studiarla di più;  
per quella di filosofia,  
buttata via.  
Abbiamo studiato la roba sbagliata.  
Abbiamo buttato via tempo.

Mi ha preso in giro il passato  
o questo presente bastardo,  
codardo brillar d'interesse,  
di chi arriva prima alle casse?  
Come può già sembrare opportuno  
l'impegno allo studente,  
se vede che non vale niente?  
Per qualcuno,  
ovviamente.

*Corde Lia*

## SUL CARSO

Ci son persone che ti stanno in mente:  
raffiora il ricordo costantemente;  
ci sono poi quelle che ti stanno a cuore:  
a loro regali la parte migliore;  
ci sono le persone che stan sulla bocca:  
le stimi, le elogi, guai a chi le tocca;  
ci sono persone che stan sulle dita:  
non troppe le conti in compagnia unita;  
ci sono poi quelle che stan sulle spalle:  
perché le sorreggi come sorelle;  
e come intuisci dal percorso fatto  
ci son pure quelle che ti stanno... esatto.

*Amedeo Calmà*

## O MANGI LA MINESTRA

Testa di rapa!  
Non vali un cavolo!  
e, diavolo!,  
per te nutro dell'odio  
e farò grasse risate,  
quando sarai in ginocchio,  
finocchio!  
Non dar peso alla mia offesa,  
bilanciala con chi ti allietta.  
A volte son simpatico.  
Le altre sono a dieta.

*Troso Marino*

## L'OCCHIO ACCESO

Sapete cos'è l'occhio acceso?  
È dote innata o agognata,  
che amore chiamare oserei.  
È un lampo nel buio del mondo,  
che a volte dura una vita,  
a volte soltanto un secondo.  
Fa far capolino agli dei.  
È come se dentro battesse  
una specie di ritmo felice  
slegato alle cose successe,  
alle partite perse,  
avulso alle botte subite.  
Chi ha l'occhio acceso ha in testa  
un'idea, un'illuminazione,  
le note di una canzone,  
creazione che fa quel che sa.  
Chi ha l'occhio acceso è visto  
un brillo entusiasta per poco.  
È che lui lo vede, quel poco,  
immenso, un miracolo sempre.  
Da cosa questo è dipeso  
oppure chi l'abbia convinto  
chiedetelo ai dotti migliori,  
ma chi ha l'occhio acceso  
ha vinto,  
signori.

QUANTO NEL PICCOLO, COSÌ NEL  
GRANDE

Fare finta di stare bene  
è il primo passo per stare bene.  
Onorare il gesto rituale  
fa poi rispettare la gente.  
Così l'ignoranza non è  
non memorizzare Leopardi,  
non scrivere critiche ai quadri,  
non dir qual è l'area dei cerchi  
È non voler bene a ogni simile,  
essere poco sensibile,  
pensare soltanto a distruggere.  
Per evitarla, però, inizierei a leggere.

## DI VERSI UGUALI

Troppo è sempre troppo.  
È più di tutto.  
Più in là di tanto.  
A troppo par troppo  
qualsiasi motivo,  
anche l'amore è pur troppo,  
anche un bicchiere, purtroppo.  
Anche impegnarsi  
in cause sociali,  
anche il tentativo,  
con nobile intento,  
di essere uguali.  
Perché è tremendo  
essersi persi  
che invece è stupendo  
essere diversi.

A ME ADDITATE, GENTE? A ME  
ADDITATE?

Io ci provo ad ascoltare,  
credo nel partecipare.  
Ed è giusto anche cambiare,  
imparare cose nuove,  
panorami inusuali,  
più sensibili visuali  
per migliori società.  
Ma son qui con un bicchiere  
col cervello a galleggiare  
nella noia che mi culla  
sorseggiando un'altra stilla,  
fuori sta per nevicare:  
basta a dir di meditare!  
Bell'impegno.  
Grazie mille.  
Adesso a me  
non me ne va.

## ORDINALI

Divorai un Primo,  
perché Secondo me  
un giorno Terzo  
dipende da una partenza in Quarta.  
Dietro le Quinte mi misi in Sesto  
e sulla carta  
arrivò il Settimo anno.  
L'Ottavo perché passasse.  
E passò.  
Nessuna crisi. No no.  
Nella vita non recito.  
I problemi li Decimo.

*Quinto Cardinali*

## VINI, VICI, VIDI

I vili li vidi divisi in liti,  
in visi di lividi;  
i tirchi tristi di brividi,  
smilzi in criptici bisbigli;  
i timidi sviliti in rigidi stigmi;  
i tristi in inizi difficili,  
finiti in minimi picchi;  
i viscidi in tiri di missili,  
privi di rischi,  
spinti in biblici siti.

Quindi:

ridi di simili stili,  
vinci gli invisibili spiriti,  
i vizi, i limiti,  
stringi fili fittissimi,  
intimidisci i critici,  
incidi dischi vinilici,  
scrivi libri di miti  
intrisi di lirismi,  
vivi cicli infiniti,  
dimmi i mistici riti,  
tingi limpidi dipinti,  
dirigi i ritmi,  
sii lí,  
in giri di tipi distinti,  
ricchi di chili di cibi finissimi,  
brilli di litri di vini.

## LA CAGNA

La cagna ha la zampa alzata,  
appagata va balda alla strada.  
Danza garbata.  
Fatta la falcata alla gatta,  
latra alla vacca  
alla stalla spalancata,  
passa la palla,  
sta ammassata alla frasca,  
s'attacca la lappa.  
Stanca va a casa.  
Calda ha la pappa  
a sfamarla.  
La ragazza la strapazza.  
Ma la cagna fa la cazzata:  
calca la casa,  
s'aggrappa alla scala,  
passa dalla stanza alla sala  
(patatrac)  
fa la cacca,  
calma,  
appagata dalla gara patta.  
L'ama, ma l'ha castrata.

## LEGGE TERRESTRE

Svendete le tele perché le credete merce  
e vedete le tendenze essere perse.  
È che c'è gente che crede  
che leggere è benessere  
e serve per crescere  
e sente nelle serene teste  
le presenze delle dee,  
le bellezze eterne e terse  
delle espresse pennellesse.  
Vedrete che è detergente per mente,  
che è bene essere leggente,  
e temerete le sentenze  
e le degne vendette.  
Creperete nelle fredde segrete,  
gemerete, belve depresse,  
perderete certezze,  
gelerete nell'erbe che gregge defecherebbe,  
mezze seghe,  
le prenderete nel sedere,  
vedrete streghe nelle tenebre,  
pregherete per veder le stelle,  
prenderete schegge tremende,  
venererete le lettere!  
Penserete:  
“Benedette cetre!  
Me degenerere!”

Negherete le scelte!  
Vendereste pelle per emergere,  
per vedere le tempere stese  
e le scene espresse  
nelle teche  
e per essere perbene.  
Chetereste le pene,  
cercherete clemenze,  
mentre  
vedrete me, splendente, nelle feste  
bere eccellenze nelle ebbre cene perfette  
e beccherete sempre sberle, merde!

## STORTO

Mondo storto. Sono sconvolto.  
Solo col bosco trovo conforto.  
Posto foto col tronco morto.  
Onoro lo gnomo.  
Solo, mormoro col corvo.  
Odo. Controllo.  
Torno pomposo col volto composto.  
Poto con nonno,  
sfondo l'orto col coltro.  
Convoco l'ombroso borgo.  
Porto popolo:  
conto otto con Rodolfo.  
Lo conosco.  
Corro contro costoro.  
Propongo. Ho molto posto.  
Rosolo porco cotto col forno.  
Postolo sotto l'olmo folto, brontolo:  
"Pronto!".  
Offro.  
"Posso?"  
"No, stronzo!"  
"Oxford!"  
Lo so. Sono commosso.  
Sto con loro. Poso l'osso.  
Odoro mosto rosso  
rotondo.  
Lo fo colmo.  
Provo, goloso.

Troppo.  
Dondolo.  
Volo col corpo.  
Godo, sbronzo.  
Dopo: sonno profondo.

GLU GLU

Pur sul brut  
fu surplus.

## DIMMI COSA BEVI

Gli urlatori, canaglie,  
che si mostrano grossi  
hanno idee ristrette:  
non è casualità.

Son come le bottiglie  
gettate nei fossi:  
sono sempre birrette,  
mica Champagne.

## QUARANTENA DI UNO SULLA QUARANTINA

Il tramonto rimbalza  
sul vetro della stanza di zio.  
Anche la casa abbandonata,  
da sempre sognata, si vede da dio.  
E poi Loreto entra nella vista  
e la stradina del chitarrista  
e ho scoperto il campanile  
e un vecchio cortile  
scorgersi da qua.  
C'era pure prima  
che diventasse, una mattina,  
banalità.  
E mi perdo in perversi discorsi,  
quelli che vengono fuori da sbronzi,  
così sinceri da ricevere insulti.  
Io invece v'abbraccerei tutti,  
stronzi.

*Rino Laringo*

## LA LINGUA BATTE DOVE IL DANTE DUOLE

Io sento usare codici  
mischiati dentro i versi.  
Ho salutato un *friend*,  
ho detto che son *happy*.  
*Lovvo*, *kiss* e simili,  
*sorry* se mi scuso,  
le foto con la *family*.  
C'è una vergogna all'uso,  
c'è un raccontare balle,  
c'è un subdolo celare.  
Le cose che son belle  
non le si dicono chiare.  
Ma poi nella bruttura  
s'usa anche il dialetto  
per ogni sfumatura  
di quello che c'è in petto.  
Si gonfia il proprio ruolo,  
sennò troppo palese,  
con lemmi risonanti  
usando un po' d'inglese:  
la lingua della tecnica,  
veloce ed efficace,  
(vuoi che te lo dica?)  
è *rock* e poi mi piace.  
Ma chi ha la bellezza  
artistica e, fra tante,  
quella letteraria,

come noi figli di Dante,  
potrebbe in italiano  
poetar certi momenti.  
Ma non conosciamo,  
più che i nomi,  
i sentimenti.

*Pino Paro*

## UN'ORTO DI NOTTE

L'ho scritto a volte in poesia,  
sì, l'ho sostenuto con forza  
che il giorno è il campo del fare  
lavori ed altre mansioni  
che più ne fai, più è migliore  
l'attimo in cui poi ti fermi.  
E quando passeggi di notte  
su un orto ben vivo d'estate,  
con lucciole, con le lumache,  
nel buio di nera provincia,  
con sopra il lampione lunare,  
ricco di un grande silenzio,  
è un mondo interiore a parlare.  
Sostiene che ciò che hai prodotto  
nel giorno splendente e sudante  
è valido solo per dire  
che tutto poi non vale niente,  
che tutto va bene lo stesso,  
che nulla ti desta interesse,  
stupito da questo esplorare  
la vita e il vero suo senso,  
in questo istante che è denso  
per cui vale ancora campare  
e togliere ciò che è di troppo,  
gettare via ciò che è morto,  
scartare quello che è storto,  
come l'apostrofo a un orto.

## NON FARE DOMANDE DA STUPITINI

Mettila la foto dei campi.  
Campi meglio. E quel piatto di scampi.  
Fammi vedere che te la scampi  
dai dolori banali.  
Mettila quella con gli occhiali  
da sole.  
Mettetela la foto degli arcobaleni,  
anche se dicono che i coglioni son pieni,  
anche se tutti ne hanno messe altre mille,  
coi girasoli, coi tramonti, coi mari, coi laghi.  
Saremo in tanti a sembrare ubriachi  
di bellezza, di amici, di momenti felici.  
Fammi vedere che t'appaghi con poco,  
che non stai mai al gioco del rozzo che odia.  
Fai vedere che ti gasi coi fiori,  
che non ti vergogni che ancora hai tuoi sogni  
e che t'accalori con le note,  
che colori e gli odori ti arrossan le gote,  
che talvolta impazzisci e cadi dalla sedia.  
Sarà quando più non ti stupisci  
la vera tragedia.

*Mario Bircher*

## NO, SEI UN EROE

Sto con le mie sfere all'aere  
e del nettare trangugio.  
Nell'oziar trovo rifugio,  
grazie ad ello i' trovo pace.

Accarezzo l'adiposo  
mio addome. Neanche medito.  
Io non faccio un benemerito.  
Oh my God! Io son felice.

Non è mio del tutto il merito  
e per questo mi permetto  
di dir grazie, riprometto,  
a chi mi fa star felice  
e che poi mi maledice  
perché al posto mio fa tutto.  
Dice.

*Renzo Canaglia*

## GIALLO

Il biondo simbolo del pane,  
è al massimo nel suo solstizio,  
di certo poi seguirà un calo,  
ma ora lo sfizio è infinito.  
Dal proprio sudore allagato,  
un palo regge un contadino,  
in un grammo di pace e di ombra,  
con la testa ingombra e l'immane  
caldo su quei poggi liberi,  
fra trebbie sommerse come barche,  
guardi la strada e passa Nibali.  
Dici: «Minchia le Marche!»

## SPECCHI

Se tutti siam fatti di tutto,  
delle stesse palle a elettroni,  
è la terra a produrre pensieri,  
capelli, frumenti, emozioni.  
E sua è anche quest'acqua  
che va lacrimando alla terra,  
frutto di chi è stupito  
che si è stupito di nuovo  
nel considerare l'immenso  
che vive dentro il banale.  
Cercare strani disegni  
forse è solo aggrapparsi  
a un'ancora che una volta ancora  
pone l'accento sul senso  
di questo scorrer presente,  
eppure è un progetto eccelso,  
un trucco d'un sapiente mago  
che ha fatto il colpo di scena  
col cielo caduto in un lago.

## L'ABC

È tutto una ruota che gira  
come la bici.

La strada in discesa o in salita  
come la bici.

Crescere metro per metro,  
guardare i chilometri indietro,  
volare sfruttando il momento,  
tirare di più contro il vento,  
è come la bici.

Con gli amori o con gli amici  
questione si sa è di rapporti  
e occorre essere forti.

È il minimo da imparare  
e provare ad esser felici.

È proprio l'ABC,  
come la bici.

## SOTTOVALUTARSI

Ma perché sti labbri in avanti?  
Sei tu che mi piaci, non la caricatura.  
Sembri solo insicura che segui la moda.  
Io la coda non ho in mezzo a 'sti diavoli.  
E cavoli! Cerchi chi ti tiene testa  
e poi abbassi la cresta per restare a pari.  
Per giocare in difesa.  
Tu vuoi farmela alzare.  
M'è scesa.

*Menelao Lemani*

## TAVOLATE

Sfrecciavo tra vicoli e afe d'inferni,  
vedevo sbandate delle auto davanti  
per gli occhi bruciati su aggeggi moderni,  
lo sguardo mai dentro o nel cielo dei santi.  
La fretta e le corse di tutti i notai,  
sudati e strozzati da quelle cravatte  
con dati su dati in computer, notai.  
Le gare col tempo, queste maledette!  
ti fan ritrovare alla prossima corsa  
a urlare. E il perché solo un mormorio  
per chi attor si crede e si scopre comparsa,  
con scrittura scarsa e rigonfia di io.  
Lo sguardo mio poi infilzava una via  
che vasta scopriva la nuda campagna  
e toglier mi volli dalla frenesia.  
Appena raggiunta una florida vigna  
un dolce profumo di Speme mi invase  
coi secoli immobili sulla tovaglia  
quando arrivato in un gruppo di case  
m'accolse una gran tavolata sull'aia  
e gote arrossate da vini e da risa  
con rozzo vociare invitavano a bere.  
Godei di quell'attimo al suon della fisa:  
star bene è un diritto, ma pure un dovere.

## CHE CALATA

La rovina di tutto, io credo,  
sia della parola l'abuso,  
l'uso suo superficiale.  
Il limite spesso oltrepassa  
in cambio di un colpo di scena.  
Perché sol di scena si parla.  
Si parla di bella figura.  
Almeno di creder di farla.  
Ma non si risolvono cose.  
Anzi, arrivati all'insulto,  
emerge solo frustrazione  
del fomentatore di turno  
che schiavo s'è fatto di frasi  
pur di sentirsi qualcuno.  
Ma nel sostenere un'idea,  
per rendere grande un discorso,  
se si dà dolore ad un uomo,  
è tutto l'Uomo che ha perso.

*Solideo Chiacchierini*

## IL SESTO GRADO

Vedo la gente in giro,  
ne vedo anche troppa.  
C'era un film che la vedeva morta.  
E questo va in onda adesso  
e, sai, chi descrive, anche esso,  
fa cinema ironico,  
un commento assai tonico,  
un tragico dubbio  
e melanconici lai  
tra l'essere o non essere,  
oppure ci fai?  
Poi la domanda diventa interiore,  
non tanto chi sono,  
o dove vado,  
ma più dove sono  
posizionato,  
se gente riesco  
a vederla pure io.  
Da casa sol dio,  
può vedere la gente in giro  
prendersi  
come noi.  
Amico sei al grande teatro, la vita:  
troppi critici per pochi attori,  
pochi fuori dai cori  
e una trama infinita.

E tu hai fatto il biglietto?  
Hai scelto la poltrona?  
S'apre il sipario, è l'inizio.  
La maschera c'è,  
manca solo il silenzio.

## LIVELLO DISTRUZIONE

Il successo del lemma “congiunti”  
conferma solo che al momento  
lo stato d’istruzione di tanti,  
coloro che han fatto il commento,

è specchio di ciò che si vive,  
della musica che poi si ascolta.  
Scommetto: chi ha in occhio la trave  
si lamenta anche stavolta.

Ma questi son solo una parte,  
almeno è quello che penso,  
c’è chi ne ha fatto un’arte  
di starsene alto in silenzio.

Non so però chi sia più giusto.  
Sottile è la lotta nel mondo.  
Ho un’altra domanda maggiore:

quando dite «voi...», sono incluso?  
Sai, perché allora rispondo.  
Ma ho fatto lo stesso errore.

*Mastro Capisce*

## IO SONO UN DURO

Molto spesso ciò che si dichiara  
può significare il contrario.  
Ad esempio, io ne vedo tanti  
issare etichette da duri  
e sanno indicar disertori  
e vedono un sacco di errori  
di chi passa sopra al vietato  
e poi lo raccontano a tutti,  
eccetto che all'interessato.  
Ne ho conosciuti ben pochi  
che agiscono in modo efficace  
con critiche fatte a quattr'occhi,  
senza ricercare un "mi piace".  
Eppure una cosa par vera:  
coloro che fanno gli scaltri  
dan prova che sono duri.  
Gli altri.

*Emilio Hartman*

## SON TUTTI POETI, PORCO PORCO

Non è che è solo la rima.  
Non è solo il ritmo di accenti.  
La metrica stretta è un po' antica,  
oggi son liberi i versi.  
Non so cosa sia la poesia:  
guardare da punti diversi?  
vestire un po' le parole?  
dir come dire non suole?  
riempire dei fogli di carta?  
Non dico un'intera risma,  
ma una frase banale, se è corta,  
è meglio chiamarla "aforisma".

*Brontolo Miccetta detto Il fumantino*

## FILASCUOLA

Io fondo una nuova scuola.  
Il centro sarà la parola,  
ma non quella dell'insegnante,  
ma del bell'allievo sognante  
dei suoi desideri e degli  
amori suoi parli sui fogli.  
Sarò l'insegnante che ascolta,  
che parlerà solo una volta,  
Ma, se le parole sono graffi,  
non parlo, ma lo prendo a schiaffi.

## NON HO L'ETADE

Il grigio nel vello  
nonnulla significa.  
Giammai giustifica  
l'esser non bello.

Cotanti ne ho visti  
di neri capelli  
e poi eran quelli  
pieni di astii

ed eran parecchi  
ormai rassegnati  
ai giochi truccati,  
un po' come i vecchi.

La sindrome, gente,  
di Peter Pan  
è brutta, si sa,  
non averla, ovviamente.

## PURO COME LA FARINA 00

È bello che sia senza filtri.  
È bello che sia naturale.  
È bello star senza artificio  
senza mai usare l'effetto,  
ma senza l'umano intervento,  
di mano o dell'intelletto,  
sculture starebbero dentro  
pezzi di marmo celanti,  
chitarre solo immaginate  
in morte porzioni di tronco,  
il vino non sarebbe al mondo  
e non volerebbe in bottiglia,  
gli storni farebbero pranzi,  
la vite marcirebbe indegna  
su fili, su sole viti, anzi:  
non esisterebbe la vigna!

*Genuino Bianco*

MI SOVRASTIMI PERCHÉ SONO  
GRASSO?

Chi ha la coda di paglia  
è solo chi sa che ha sbagliato  
e vede del male in agguato.  
E da chi la gran pietra scaglia

è pronto a difendersi bene,  
perché a volte voi siete lunghi,  
vi va che il nome s'infanghi  
delle buone e brave persone.

E voi tutti che andate in stizze  
ché il lievito in giro è finito,  
son stanco che puntate il dito.  
Ho mangiato solo sei pizze!

## LAMENTARSI DI CHI SI LAMENTA

Non sopporto più chi si lamenta  
chi è sempre a trovar lati neri,  
chi giudica e vede malizia  
nelle iniziative dell'uomo:  
buonismo in qualcosa di buono,  
interesse nella bella azione.  
Son stanco di quelle persone  
che lottano tanto col dire  
rubandosi tempo al fare.  
Ma poi abbasso subito il mento  
e un dubbio in effetti m'assale:  
non è forse questo un lamento?

## TROPPE SAGHE IN TV

Nella campagna ci siamo salvati  
con le pitture dei quadri  
coi brani cantati.  
Ci sembrava purtroppo indossare  
vesti con le tasche vuote  
e ci inventavamo qualcosa da fare.  
Gente un po' d'altri tempi  
lontana dal meschino mondo  
o forse vicina al perché delle cose.  
Eran poche le pose per mostrare il volto,  
meno strati di smalto sul muro dell'anima,  
con i quindici anni e le occhiaie in voga.  
Non dovute alla droga.

*Marino Lascuola*

## FORMAGGI

Alcune serate sono diamanti.  
fan brillar le risate,  
portano altrove.  
Alcuni nettari sono esperienze.  
Più dei denari  
raggiungono i dove.  
Alcuni vini, alcuni formaggi,  
chiamiamoli viaggi  
su Giove.

## RIMBECILLIR PEI VINI

La magia a volte è scemenza  
degli occhi, non di certe lenti.  
Il merito di tali momenti non so.  
Discorsi su cosa è il fermento li evito.  
Vorrei raccontar che l'autunno  
è acceso e non è la morte  
e che, sulle porte, i pensieri  
vanno come storni in volo  
in quadri e quartieri e nei gesti  
normali a trovare bellezza  
e che i mosti danno allegrezza  
che, nel muto grigio ombrare,  
è un ristoro,  
più figo dell'oro,  
di un capo di Gucci.  
Ma ha fatto meglio Carducci.

*Joe Suede*

## SON SICURO PIÙ O MENO

Cos'è la violenza  
e il gonfiare le vene?  
Un'arma fasulla  
che non mi appartiene.  
Sei debole infatti  
te che la usi.  
Io odio i soprusi,  
te provochi gente.  
Sono io intelligente  
e non vivo schiavo  
delle mie opinioni.  
Io faccio eccezioni.  
Non vivo col muso  
e non mi abbasso  
a usare la mano  
come fai tu  
che sputi veleno.  
Io valgo di più.  
Te meno.

## CULO

Non mi vergogno mica  
di scriver l'aggettivo.  
Quale? Come quale!  
Il dimostrativo.  
Quello che poi del resto  
va con codesto e questo.  
Esatto! Proprio "quello".  
Testardo come un mulo!  
In dialetto anconetano  
"quello" diventa "culo".  
E così è anche per "quella"  
che diventa "cula".  
Non è fantasia!  
Mai sentito: "cula  
damigiana de tu zia"?  
Lo so, il titolo inganna.  
Son le mode attuali  
di tutti i giornali.  
Per vendere serve finzione.  
Più del chicco, vale la pula.  
E per fare attrazione  
regna una frase bella  
che il lettore adula.  
E il titolo però non è che "inquella".  
Proprio incula.

*Filippo Davero Davero*

## PURCHÉ SE NE PIRLA

Non so cosa sia il giornalismo,  
né che siamo diventati.  
Foto fatte per colpire,  
strazi ben documentati.  
Descrizioni al dettaglio  
di spettacolo in dolore.  
Sempre tutto eclatante.  
“Vieni a me, caro lettore.”  
S’arrotonda per eccesso,  
meglio l’incubo che il sogno.  
E ci credo che mi stresso!  
Dico io: c’era bisogno?  
Mi adeguo ai tempi, allora.  
Guai a chi mi chiama pazzo,  
se, parlando dell’amore,  
mi farò una foto al cazzo.

*Eros Comodo*

## RELATIVITÀ

A volte le ore paion volare  
e secoli in attimi scorrer leggeri,  
istanti di ansia talvolta, invece,  
sembrano eterni. Non finire mai.  
Ognuno ha il suo tempo.  
Nulla è oggettivo,  
realità interpretabile a proprio piacere.  
Come un obbiettivo  
riesce a sfocare  
ciò che gli pare riflesso sui vetri.  
Certa non è neanche la misura.  
Manco i metri.

## HO FINITO GLI PSEUDONIMI

Non mi piace il mondo dei mi piace.  
Eppure esiste anche quello.  
Bello, perché chi non tace  
mostra ciò che gli aggrada.  
Ma che non diventi una gara!  
Di numeri. Specie nell'arte.  
Eppure ne ho sentite certe  
nel mondo nuovo del *lockdown*,  
che parlando come dei clown  
l'arte era ben da salvare.  
Donazioni, concerti da casa,  
diritti da avere sui video,  
trovate, che non invidio,  
per sostenere gli artisti.  
Bello! Eppure, sapete,  
bastava la visita a un sito,  
cercare una sola canzone  
di piccoli autori dispersi,  
un *like* che, per certi versi,  
è niente, ma è l'unica cosa.  
Abbiamo proseguito ciechi,  
appassionati e cari colleghi,  
a ricercare bramosi  
materia, e a non ascoltare.  
In mano la soluzione,  
ma poca la partecipazione.

Ognuno pensi come vuole  
in questa ironia poi si perda,  
ma ciò è la causa fisica  
dell'esistenza della musica.  
Di merda.

## SE NEVADA

Nel quartiere dell' *hinterland*  
i ragazzi hanno lo *skate*,  
vestono *urban*,  
linkano *fake*.  
Il cemento, la bandana  
i lampioni: è metropoli.  
Una grande, americana.  
Incontro di popoli.  
Uno straniero esce,  
e ti chiede: "L.A.?"  
Ma è uno che ti conosce.  
Intendeva: "È lei?"

*Markey O' Territorio*

## CRITICA E VUOLE RAGION PURE

Eh va be' ma è palese!  
Fosse uno solo,  
magari uno al mese,  
potrebbe piacermi  
quella cadenza,  
ma parlano tutti  
uguali e, senza,  
sembra non valga,  
l'odierna canzone.

Questi cantanti che parlan veloci  
smussano bene le consonanti  
tanto che uno è bello, ma tanti  
rendono odiosi quegli accenti cari  
che ora non sono più particolari,  
ma tutti uguali  
da farmi pensare  
alla frase che il Brega  
avrebbe a costoro,  
come in quel film a colori,  
oggi dedicato.  
“Ah Ruggè(...) ma come t'è uscito fòri  
tutto 'sto frasario ciancicato?”

## ANALGESICO

Eh no, non è supposizione:  
l'ho sperimentato io stesso.  
Che, quando ci si relaziona,  
l'ho visto con gli occhi miei, spesso,  
chi è burbero, scuro, cattivo e non scherza  
mette una tal soggezione  
che l'altro insicuro si abbassa al carisma,  
gli dedica degna attenzione.  
Chi mostra la voce più forte,  
chi canta opinioni più chiare,  
persona serissima e saggia,  
uomo giustissimo pare.  
Ho visto: cambiare registro  
con tonalità meno stracca  
illustri dottori, in mattine girate,  
se m'ero armato di giacca;  
trattarmi da bimbo, un professore,  
beccandomi un po' rosso in viso;  
creduto leggero e di pochi fatti,  
se vestito sol di un sorriso.  
E allora è fatta, miei cari signori,  
da oggi farò gran spavento,  
e sgomiterò con i denti di fuori  
sfoggiando il miglior portamento.  
Ma mi sentirei uno sconfitto  
a usare in mezzo agli umani,

entrando nel circo di gente più seria,  
la tattica che usano i cani.  
Ognun lascerà che si creda tremendo  
e poi una volta che ho chiuse le imposte  
saprò che da solo se l'è preso dietro  
con le sue verità supposte.

*Pio Pelculo*

## COLTIVARE PASSIONI

Ho l'avena poetica,  
dico tutto col riso,  
come non l'ho fatto mais.  
Se le vedi a un miglio,  
le cose brutte, segale.  
Perché le gioie son grani  
di una collana preziosa.  
La felicità c'è  
e è reale.  
Lasciala germinare.  
Va colza  
come un frumento di eternità.  
L'aspetto sulla soia.  
La cerco come il miele un orzo.  
C'è chi lo fa e Quinoa.  
Io non mi lamento  
e in un tramonto amaranto  
mi sento Sole. Il saluto porgo.  
Mi addormento.  
E sorgo.

## NON FATE LA FESTA ALLA FESTA

L'abete ha l'odore di festa.  
Che rami!  
Tende al cielo con la sua testa.  
Che punta!  
Ci riscalda sotto le stelle.  
Che luci!  
Ascolta i nostri lamenti.  
Che palle!

*Cris Matri*

## VIRAL CHIC

Dire cos'è che è sbagliato  
è grande spreco di forze,  
che l'astio alimenta e anche i mali.  
Vuoi fare del bene, ma forse  
vuoi solo mostrare che vali,  
che tu sei il migliore e sei raro.  
E apprendiamo le cose più basse  
da te che le ritieni tali.  
Che dolce animale mannaro.

*Alfredo Algelo*

## COME QUANDO È MORTO CLACCO

Quando è morto mi' nonno,  
parea tutto normale,  
tanto era vecchio,  
tanto staa male.  
E poi quell'altri  
dell'età sua  
ogni tanto partìa.  
Questa è la vita,  
non l'ho inventata io.  
Eppure capìo  
che, quando sparisce  
non le persone  
ma i personaggi,  
è un mondo a morì,  
un'epoca, un tempo  
un modo de fa';  
si trascina dietro  
'na filosofia intera,  
le lucciole e i borghi  
a primavera,  
le Cinquecento,  
Battisti che canta,  
Mike Bongiorno  
gli anni Sessanta,

le botti in cemento,  
i discorsi de guera,  
il concetto de dio,  
fermasse un momento,  
la distanza del bene  
con quella del male,  
la loro chiarezza.  
Forse a morì  
è la giovinezza  
de chi rimane,  
è forse un addio  
a costumi umani  
a miti e campioni,  
Coppi e Pantani.  
Quando uno mòre,  
che è un personaggio,  
è il tempo a morì  
e diventa immortale,  
ma tu più vecchio  
e anche più stracco.  
È passaggio epocale.  
Come quando è morto Clacco.

## TEPPISCHELLI

*Trapper* tutti tatuati  
e con i denti d'oro  
da film ispirati,  
quelli sui criminali.  
E vorrebbero a loro  
essere uguali.  
Facce indurite  
con la macchina lustra  
e il Rolex presunto  
su manica destra.  
Non mi piace, ma accetto  
le mode di gregge,  
ma l'*Estathè*,  
ragà,  
non regge.

## DI ASINI E DI TORI

Alcuni editori  
ti fanno un sorriso  
pronto ad accogliere il pollo,  
hanno grandi pancioni  
e piccole clausole  
e i più forti avvocati del mondo.  
Ma vecchie ormai sono  
le loro favole,  
non fanno dormire  
chi di loro è stanco.  
Sembreranno eroi,  
devoti a San Remo,  
crocifissi dagli uomini  
come il Nazzareno.  
Evitateli sempre,  
guardateli agli occhi,  
aggredite per primo,  
colpite ai ginocchi.  
Lo fanno per soldi,  
è la risposta.  
Eh ma pure io,  
porcamadosca.

*Lafont Ann*

## MODELLI

Se non c'è la foto,  
forse non sai,  
il *post* che metti  
avrà meno *like*.  
E nelle canzoni  
il messaggio sia snello:  
sotto il minuto  
il ritornello.  
Per come sono io,  
per esser qualcuno,  
non devo convincere  
proprio nessuno.  
E poi già di mio  
sono fatto male,  
che non me la sento  
di peggiorare.

## LA STRADA DELL'ANIMA

Ritrovo una voglia di vita  
che persa ormai s'era in un giorno  
di noia e di troppa fatica  
che dentro ti senti in inverno.

La scopro purtroppo sol quando  
m'arriva un'angoscia un po' strana  
da cui per uscire, sbandando,  
ricerco la strada di prima,

perché sofferente in quel viaggio,  
scoperto, divento più buono  
e sorrido e rendo omaggio,  
mieloso non odio nessuno

e scopro che la gioia pura  
è solo tra le cose belle,  
è già nella nostra natura  
e la riconosci fra mille.

È dolce, un po' timida, è fresca,  
non è mai esplosiva, è serena,  
è tenera come una frasca,  
è luce ma di luna piena.

L'ascolto osservando i campi  
o i ceppi scoppianti nel fuoco  
sentendo i tuoni e i lampi.  
È ora: né prima, né dopo.

È amore per tutto e adesso  
non sento più niente che è sbaglio,  
apprezzo parole e addosso  
mi si cicatrizza ogni taglio.

Ti sento nell'aria, sei amore,  
felicità fuori dal vizio,  
sei Dio, o se hai un altro nome,  
tu sai che sei te che ringrazio.

## VENERDÌ

La partita, il bancone,  
la primavera.  
La gioventù, la speranza,  
l'anima in danza.  
Un buonasera. La preparazione,  
la luce lá in fondo, l'accensione.  
La vita davanti.  
L'incontro nei canti.  
L'aspettativa, la scintilla,  
la campanella della scuola  
che squilla  
la fine.  
Perché la fine  
a volte è meglio  
pure dell'inizio;  
se a diminuire  
è una sofferenza,  
è più sognante dello star bene.  
Aspro, immaturo, è giusto così.  
In una parola meglio mi viene:  
venerdì.

*Cosimo Stazione*

## L'ARTE DEL SILENZIO

Sono stato un eroe  
perché non ho sporcato  
la pace dei simili  
con le mie esternazioni,  
perché ho taciuto  
a scialbe polemiche  
senza celebrazioni,  
perché i miei problemi han dormito  
nelle buie mie povere tasche  
perché ho preferito il silenzio  
e guerre ho evitato ogni giorno  
e non ho esaltato me stesso  
per fare il saggio con voi.  
L'ho fatto per giorni interi,  
per pomeriggi.  
Lo sono stato, un eroe,  
ma, evidentemente,  
non oggi.

*Pacifico Zitti*

## CAVOLETTI DI BRUXELLES

'Sti secoli non han portato  
degrado e dolore a palazzo.  
Sono stati gli uomini, Cassio!  
Che, intenti a scansare la guerra,  
mille ne hanno promosse,  
pugnando per ogne troiata,  
han cangiato i nomi alle cose,  
straziato la nobile lengua,  
soppresso quei pochi ideali,  
confuso li beni coi mali,  
nascosta pure la bellezza.  
– Pel bene, – dirà il saputello,  
ma per l'apparire l'han fatto,  
per fare un po' di bordello  
con le idee più estreme e balorde,  
con voce che di liono è figlia,  
ma nella sua casa bisbiglia.  
Il core sopporta ogne sorte,  
pure la morte, perdio!  
Ma adesso allor m'indegno io.  
Che mi saccheggiate il lavoro,  
che pur la natura offuscate,  
che la dignità mi buttate  
pel bugio ove passan gli stronzi,  
può pure andar bene, ma in altre

cose che il sangue ben sente  
i' non fo passare più niente.  
Ed ora a guerriero mi ergo  
pronto a lisciare l'ispada,  
conscio di darmi alla macchia,  
giammai ove vi permettiate  
di allungare il vino con l'acqua.

*Baccio da Pissignano*

## SUPER IOR

Tutti mi chiedono come va il mondo,  
le mie impressioni sul calcio mercato,  
qual è la musica che gira intorno  
a un giorno d'inverno, a un prato assolato.  
*Tutti mi chiedono* è un modo di dire  
per darsi un po' l'aria del numero uno,  
per interessante fare apparire  
ciò che non ti chiederebbe nessuno.

*Bo Chedice*

## POI TI INCONTRO DAL VIVO

Tutti bravi noi siamo.  
Lisci fanghi di alga *Guam*.  
Musicali come *Shazam*.  
E ricordi da giga di Ram.  
Stabili come una *steadycam*.  
Denti bianchi col chewing-gum.  
Tutti sceriffi di Nottingham.  
Pochi Robin, ma Batman.  
Tutti Fonzie e no Cunningham.  
Su Instagram.

## DOVERI? AL BAR

Il piccolo s'attacca  
alle opinioni del grande  
per grande sembrare.  
L'avrebbe potuta dir prima  
la sua verità,  
ma era a pisciare.  
L'infimo al famoso s'aggrega,  
per esser con lui  
oppure contro.  
Ma che sia d'accordo o meno  
c'è poco da esser giocondo.  
Nonno diceva:  
arriva sempre secondo.

## TITOLO

Di tante emozioni siamo composti:  
percentuali di male,  
frazioni di amore.  
L'ambiente, poi, ne abbassa, di fuori,  
le soglie della percezione  
e l'una sull'altra prevale:  
l'una precipita,  
l'altra sale.  
E in tempi, ad esempio, particolari,  
parlando con certi elementi,  
non trovi neanche la concentrazione.  
Ma utili sono vecchi insegnamenti,  
anche di chimica elementare  
che vede i soluti dentro i solventi,  
stridore di denti e misure molari.  
Così, se la vita colpisce al morale,  
se saturo sei e non hai più reazione,  
ricorda la frase e non dimenticare:  
il vino è una soluzione.



## NOTE

1. La poesia “La lingua batte dove il Dante duole” è stata letta da Francesco Zagaglia con quest’ultima frase, dedicata ai marchigiani.

*“E se, poi, dire Bro  
pare cosa tanto nuova,  
è una vita che diciamo Fra  
a Civitanova.”*

2. Alcuni hanno consigliato parole, o titoli, o versi. In particolare gli amici: Daniele Trucchia, il professor Carlo Pesco e l’artista Vincenzo Rossi.
3. Grazie al contest del Pierma sul web, che riguardava interpretare Ungaretti, cito questa mia visione:

*Si sta  
come d’inverno  
sugli abiti  
le taglie.*



## Sommario

|  |      |    |
|--|------|----|
| ENTRÉ.....                                 | pag. | 9  |
| ALLA FIN FINE .....                        | pag. | 17 |
| COLORI .....                               | pag. | 18 |
| STANDARD .....                             | pag. | 19 |
| GENTE .....                                | pag. | 20 |
| OSTE .....                                 | pag. | 21 |
| ANESTESIA.....                             | pag. | 23 |
| LA RIVOLUZIONE .....                       | pag. | 24 |
| CHI .....                                  | pag. | 26 |
| LA CHITARRA.....                           | pag. | 27 |
| VA DERETRO .....                           | pag. | 28 |
| IL BUONO .....                             | pag. | 29 |
| LA MANDA LEAR .....                        | pag. | 30 |
| SUL CARSO .....                            | pag. | 32 |
| O MANGI LA MINESTRA.....                   | pag. | 33 |
| L'OCCHIO ACCESO.....                       | pag. | 34 |
| QUANTO NEL PICCOLO, COSÌ NEL GRANDE .....  | pag. | 35 |
| DI VERSI UGUALI .....                      | pag. | 36 |
| A ME ADDITATE, GENTE? A ME ADDITATE? ..... | pag. | 37 |
| ORDINALI .....                             | pag. | 38 |
| VINI, VICI, VIDI .....                     | pag. | 39 |
| LA CAGNA.....                              | pag. | 40 |
| LEGGE TERRESTRE.....                       | pag. | 41 |
| STORTO.....                                | pag. | 43 |
| GLU GLU .....                              | pag. | 45 |
| DIMMI COSA BEVI .....                      | pag. | 46 |
| QUARANTENA DI UNO SULLA QUARANTINA .....   | pag. | 47 |
| LA LINGUA BATTE DOVE IL DANTE DUOLE.....   | pag. | 48 |
| UN'ORTO DI NOTTE.....                      | pag. | 50 |
| NON FARE DOMANDE DA STUPITINI .....        | pag. | 51 |
| NO, SEI UN EROE .....                      | pag. | 52 |
| GIALLO .....                               | pag. | 53 |
| SPECCHI.....                               | pag. | 54 |
| L'ABC .....                                | pag. | 55 |

|  |      |     |
|--|------|-----|
| SOTTOVALUTARSI .....                   | pag. | 56  |
| TAVOLATE.....                          | pag. | 57  |
| CHE CALATA.....                        | pag. | 58  |
| IL SESTO GRADO.....                    | pag. | 59  |
| LIVELLO DISTRUZIONE .....              | pag. | 61  |
| IO SONO UN DURO.....                   | pag. | 62  |
| SON TUTTI POETI, PORCO PORCO.....      | pag. | 63  |
| FILASCUOLA.....                        | pag. | 64  |
| NON HO L'ETADE .....                   | pag. | 65  |
| PURO COME LA FARINA 00 .....           | pag. | 66  |
| MI SOVRASTIMI PERCHÉ SONO GRASSO?..... | pag. | 67  |
| LAMENTARSI DI CHI SI LAMENTA .....     | pag. | 68  |
| TROPPE SAGHE IN TV .....               | pag. | 69  |
| FORMAGGI .....                         | pag. | 70  |
| RIMBECILLIR PEI VINI .....             | pag. | 71  |
| SON SICURO PIÙ O MENO.....             | pag. | 72  |
| CULO .....                             | pag. | 73  |
| PURCHÉ SE NE PIRLA.....                | pag. | 74  |
| RELATIVITÀ .....                       | pag. | 75  |
| HO FINITO GLI PSEUDONIMI.....          | pag. | 76  |
| SE NEVADA .....                        | pag. | 78  |
| CRITICA E VUOLE RAGION PURE .....      | pag. | 79  |
| ANALGESICO.....                        | pag. | 80  |
| COLTIVARE PASSIONI.....                | pag. | 82  |
| NON FATE LA FESTA ALLA FESTA.....      | pag. | 83  |
| VIRAL CHIC .....                       | pag. | 84  |
| COME QUANDO È MORTO CLACCO .....       | pag. | 85  |
| TEPPISCHELLI.....                      | pag. | 87  |
| DI ASINI E DI TORI.....                | pag. | 88  |
| MODELLI .....                          | pag. | 89  |
| LA STRADA DELL'ANIMA .....             | pag. | 90  |
| VENERDÌ.....                           | pag. | 92  |
| L'ARTE DEL SILENZIO .....              | pag. | 93  |
| CAVOLETTI DI BRUXELLES.....            | pag. | 94  |
| SUPER IOR .....                        | pag. | 96  |
| POI TI INCONTRO DAL VIVO.....          | pag. | 97  |
| DOVERI? AL BAR.....                    | pag. | 98  |
| TITOLO.....                            | pag. | 99  |
| NOTE .....                             | pag. | 101 |



Stampato nel mese di dicembre 2021  
presso il Centro Stampa Digitale  
del Consiglio regionale delle Marche

*Grafica e impaginazione*  
Mario Carassai

Scorci d'esistere raccontati in versi. Leggeri e pungenti, profondi e ironici. Contraddittori. Eppure nella stessa direzione. Tre colori, tre emozioni che fanno di italianità, perché le rosse rabbie sono quelle di tutti, le bianche ricerche spirituali quelle di sempre. Ma alla fine la verità è nelle cose semplici: come gli amici intorno a un bicchiere di vino marchigiano.

Francesco Zagaglia (Osimo, 1982) è musicista e autore. Con la chitarra suona, con la penna scrive, col paesaggio pensa, con la famiglia ama. Con gli amici brinda.

## QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

ANNO XXVI - n. 359 dicembre 2021  
Periodico mensile  
reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996  
Spedizione in abb. post. 70%  
Div. Corr. D.C.I. Ancona

ISSN 1721-5269  
ISBN 978 88 3280 151 4

*Direttore*  
Dino Latini

*Comitato di direzione*  
Gianluca Pasqui, Andrea Biancani,  
Luca Serfilippi, Micaela Vitri

*Direttore Responsabile*  
Giancarlo Galeazzi

*Comitato per l'editoria*  
Micaela Vitri, Alberta Ciarmatori,  
Stefania Gratti

*Redazione*  
Piazza Cavour, 23 - Ancona  
Tel. 071 2298381

*Stampa*  
Centro Stampa Digitale del Consiglio  
regionale delle Marche

# 359

